



Carlo Rosselli dall'interventismo a «Giustizia e Libertà»

PAOLO SODDU*

Carlo Rosselli from democratic interventionism to «Giustizia e Libertà»

ABSTRACT – This essay rebuilds Nicola Tranfaglia's first historical study focusing on the formation of Carlo Rosselli and family side. The essay critically reviews Tranfaglia's analysis of Rosselli's participation in the “democratic war”, his engagement in economic studies and his reworking of the weak democratic tradition facing the emergence of fascist totalitarianism.

KEYWORDS: Democratic antifascism - Fascist totalitarianism – Italy's early twentieth century.

Alla ricerca storica Nicola Tranfaglia giunse dopo avere svolto attività pubblicistica e giornalistica. Già nel dicembre 1962 su «La Stampa» apparve una sua recensione dell'edizione einaudiana del libro sugli anni di Chruščëv di Alexander Werth, il giornalista russo emigrato in Occidente e inviato della BBC in Urss durante la seconda guerra mondiale¹. Tranfaglia si era poi trasferito al «Corriere d'informazione»². Nel 1968 aveva solo trenta anni, ma il suo passato era già intenso: di formazione democratica, aveva collaborato a «Nord e Sud», la rivista del meridionalismo laico diretta da Francesco Compagna, e a «Tempo presente», il mensile fondato e diretto da Nicola Chiaromonte e Ignazio Silone tra il 1956 e il 1968³. Tranfaglia aveva preso parte ai Club della Repubblica, uno dei primi tentativi, messo in atto dall'area repubblicana nella prima fase della segreteria di Ugo La Malfa, di innovazione della forma partito, sostanzialmente non riuscita⁴. Nel 1967 Tranfaglia ritornò a Torino e alla redazione di «Resistenza», ove era già stato dal 1962 al 1964⁵. Del periodico di orientamento postazionista divenne direttore nel gennaio 1969 su una linea, come aveva sostenuto a commento delle elezioni politiche del 1968, che guardava a «un'alternativa socialista di tipo nuovo», capace di utilizzare la partecipazione «alla base dei fermenti rivoluzionari, all'Est, come all'Ovest, in

* Paolo Soddu, Dipartimento di Studi storici, Università di Torino, e-mail: paolo.soddu@unito.it.

¹ NICOLA TRANFAGLIA, *Russia «provvisoria»*, «La Stampa», 12.12.1962. Si tratta di ALEXANDER WERTH, *Russia under Khrushchev*, New York, Fawcett World Library, 1962, traduzione it. ANNAMARCELLA TEDESCHI FALCO, PAOLO BASEVI (a cura di), *Cronache degli anni di Kruscev*, Torino, Einaudi, 1962.

² Il «Corriere d'informazione» del pomeriggio diede notizia in un trafiletto del matrimonio di N. Tranfaglia con Nicoletta Morelli nella chiesa parrocchiale di San Paolo a Biella, in cui Giampaolo Pansa e Luca Berardelli erano i suoi testimoni: *Nozze Tranfaglia-Morelli*, «Ibid.», 4-5.7.1964.

³ Cfr. *Nord e Sud quasi trent'anni*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1985, per gli indici 1954-1982. Cfr. anche TULLIO D'APONTE (a cura di), *Francesco Compagna e l'avventura di Nord e Sud. Una geografia per la politica*, Napoli, Guida, 2013; ; CESARE PANIZZA, *Nicola Chiaromonte. Una biografia*, presentazione di PAOLO MARZOTTO, prefazione di PAOLO SODDU, Roma, Donzelli, 2017; <https://www.biblioteca.gabinobianco.it/?e=flip&id=1> (cons. 8.4.2023).

⁴ Cfr. PAOLO SODDU, *Ugo La Malfa. Il riformista moderno*, Roma, Carocci, 2009³, p. 233; ADOLFO BATTAGLIA, *Né un soldo né un voto. Memoria e riflessioni dell'Italia laica*, prefazione di STEFANO FOLLI, Bologna, il Mulino, 2015, pp. 137-138.

⁵ Cfr. PAOLO SODDU, *L'area laica e liberale*, in FABIO LEVI, STEFANO MUSSO (a cura di), *Torino da capitale politica a capitale dell'industria. II. Il miracolo economico (1950-1970)*, Torino, Archivio storico della città di Torino, 2004, pp. 215-222 e, con diverso orientamento interpretativo, DIEGO GIACHETTI, *Per la giustizia e la libertà. La stampa Gielle nel secondo dopoguerra*, Milano, FrancoAngeli, 2011.

Francia come in Italia, nelle fabbriche e nella scuola»⁶. Fu il preludio alla chiusura della rivista, sancita nel giugno 1970 dall'«Associazione «Giustizia e Libertà»»⁷.

Tranfaglia aveva ottenuto fin dal 1965 una borsa di studio della Fondazione Luigi Einaudi di Torino, allora all'inizio della sua attività con un impianto originale rispetto alla tradizione italiana⁸. Essa ebbe infatti un ruolo di tutto rilievo nel rinnovamento delle scienze sociali e, per quel che ci riguarda, nella promozione di una nuova storiografia sull'antifascismo frutto dell'approccio della nuova generazione nata tra la fine degli anni Trenta e i primi anni Quaranta del Novecento.

Altri borsisti, oltre Tranfaglia, erano in quegli anni Salvatore Sechi, che nel 1969 pubblicò il suo polemicamente combattivo *Dopoguerra e fascismo in Sardegna*⁹, Aldo Agosti con la biografia di Rodolfo Morandi le cui origini erano in GL, uscita nel 1971¹⁰, Giovanni De Luna con le prime ricerche sul Partito d'azione confluite poi nel libro apparso nel 1982 da Feltrinelli nella collana dell'allora Insmlì¹¹.

La biografia di Rosselli di Nicola Tranfaglia¹² fu il primo tassello di questo nuovo filone di studi, rispetto al quale ebbe un ruolo propulsore Leo Valiani. Quella dello storico napoletano era una minuziosa ricostruzione della formazione e delle prime riflessioni politiche dell'animatore di «Giustizia e Libertà». Si arrestava al processo di Savona del 1927 conseguente l'organizzazione della fuga di Filippo Turati e momento conclusivo dell'impegno di Rosselli nelle fila del socialismo italiano. Tranfaglia proseguì il lavoro negli anni successivi: nel 1972 con un saggio sul «Movimento di Liberazione in Italia», l'attuale «Italia contemporanea», sul biennio 1927-1929¹³; nel 1977 al convegno di Firenze per il quarantesimo anniversario dell'assassinio di Carlo e Nello Rosselli tenne una relazione sugli anni parigini di GL¹⁴, edita più volte e confluita, insieme col precedente testo, nel 1989 nell'edizione di *Labirinto italiano*, apparsa per i tipi de La Nuova Italia e poi, insieme con altri inediti, nella raccolta pubblicata con Bollati Boringhieri nel 2001¹⁵. In quest'ultima circostanza Tranfaglia avvertì che

era imminente una nuova edizione rivista che completa la biografia rosselliana fino alla morte nel 1937¹⁶.

In realtà, essa apparve da Baldini Castoldi Dalai solo nel 2010 col titolo *Carlo Rosselli e il sogno di una democrazia sociale moderna*¹⁷. Oltre che di Rosselli, in quell'area Tranfaglia si

⁶ NICOLA TRANFAGLIA, *L'Italia dopo il 19 maggio*, «Resistenza», n. 6, giugno 1968.

⁷ ID., «Giustizia e Libertà» molla la nuova «Resistenza», «Belfagor», XXV, 6, 1970, pp. 721-724.

⁸ Cfr. MARIA TERESA SILVESTRINI, *La Fondazione Luigi Einaudi. Storia di una istituzione culturale*, Torino, FLE, 2002.

⁹ SALVATORE SECHI, *Dopoguerra e fascismo in Sardegna*, Torino, FLE, 1969.

¹⁰ ALDO AGOSTI, *Rodolfo Morandi. Il pensiero e l'azione*, Bari, Laterza, 1971.

¹¹ GIOVANNI DE LUNA, *Storia del Partito d'Azione 1942-1947*, Milano, Feltrinelli, 1982, riedito più volte con titoli differenti.

¹² NICOLA TRANFAGLIA, *Carlo Rosselli dall'interventismo a «Giustizia e Libertà»*, Bari, Laterza, 1968.

¹³ ID., *Carlo Rosselli dal processo di Savona alla fondazione di GL, 1927-1929*, «Il Movimento di Liberazione in Italia», XXIV, 106, 1972, gennaio-marzo, pp. 3-35.

¹⁴ ID., *Carlo Rosselli e l'antifascismo*, in *Giustizia e libertà nella lotta antifascista e nella storia d'Italia. Attualità dei fratelli Rosselli a quarant'anni dal loro sacrificio*, Firenze, La Nuova Italia, 1978, pp. 182-204.

¹⁵ ID., *Labirinto italiano. Il fascismo, l'antifascismo, gli storici*, Firenze, La Nuova Italia, 1989², pp. 147-211; ID., *Fascismi e modernizzazione in Europa*, Torino, Bollati Boringhieri, 2001³, pp. 84-137.

¹⁶ *Ibid.*, p. IX.

¹⁷ Per i rimandi puntuali agli scritti su Rosselli si rinvia *infra* a CESARE PANIZZA, *Bibliografia degli scritti di Nicola Tranfaglia*, pp. 65-81.

occupò anche di Gaetano Salvemini¹⁸, di Silvio Trentin¹⁹, di Leone Ginzburg²⁰ e di Tristano Codignola, con un'analitica introduzione ai suoi scritti politici²¹.

Il saggio sulla formazione di Carlo Rosselli del 1968 non segnava soltanto l'avvio dell'attività storiografica di Nicola Tranfaglia - che negli anni precedenti aveva pubblicato scritti divulgativi²² e molte recensioni e rassegne -, ma anche l'inizio di un nuovo corso interpretativo dell'antifascismo democratico. Su Rosselli esisteva allora la poderosa biografia di Aldo Garosci, apparsa nel 1945²³. Si concludeva con una *Appendice* su Bagnoles de l'Orne, cioè sull'assassinio di Carlo e Nello Rosselli per mano dei *cagouards* armati dal governo fascista, e sui funerali a Parigi assai partecipati al suono dell'Allegretto della settima sinfonia di Beethoven, come era nelle volontà del *leader* di GL. L'assassinio illuminava sulla natura del duce e del movimento/partito totalitario del quale era capo, sulle ossessioni che indussero a liquidare fisicamente tutti i potenziali rivali - da Giovanni Amendola a Giacomo Matteotti a Carlo Rosselli -, o a renderli inoffensivi - fu il caso di Antonio Gramsci -, come se con la loro morte o con la loro reclusione fosse possibile cancellare i fantasmi che il fascismo, nei diversi abiti di movimento e di regime, si portava dietro, volendosene, - senza potere, - disfare.

Nel 1968 su quell'area la memorialistica era comunque dominante e si accompagnava all'uscita di carteggi e documenti. Proprio allora Emilio Lussu pubblicò il libro *Sul Partito d'Azione e gli altri*²⁴. La riflessione storiografica su quelle esperienze era quindi con Tranfaglia agli inizi. Lo notava qualche anno dopo Giorgio Amendola che nel dialogo con Piero Melograni rivendicò il primato dei comunisti nella ricostruzione del proprio passato: non solo nell'impegno sul piano dell'azione antifascista e poi resistenziale, ma anche, sosteneva, conseguentemente su quello più propriamente storiografico, dato che essi avevano aperto gli archivi, avviato una memorialistica alla quale lo stesso Amendola contribuiva largamente, elaborato una storiografia non ufficiale, come mostrava la minuziosa storia del primo trentennio del Pcd'I/Pci di Paolo Spriano²⁵ che era, in verità, dal 1972 componente il comitato centrale del partito. Amendola citava tra le poche ricerche sui non comunisti il libro di Tranfaglia, la cui biografia su Rosselli, osservava, si era peraltro subito interrotta. Il lavoro dello storico napoletano era in ogni caso un'eccezione che confermava il ritardo della riflessione sull'area

¹⁸ Cfr. NICOLA TRANFAGLIA, *Lettere di Carlo e Nello Rosselli a Gaetano Salvemini*, «Annali della FLE», I, 1967, pp. 346-59, ID., *Gaetano Salvemini storico del fascismo*, «Studi storici», XXIX, 4, 1988, pp. 904-923; ID., *Gaetano Salvemini*, in BRUNO BONGIOVANNI, LUCIANO GUERCI (a cura di), *L'albero della rivoluzione. Le interpretazioni della rivoluzione francese*, Torino, Einaudi, 1989, pp. 563-567.

¹⁹ NICOLA TRANFAGLIA, *L'analisi del fascismo di Silvio Trentin*, «Studi storici», XXVI, 3, 1985, pp. 612-620.

²⁰ ID., *Sulla personalità di Leone Ginzburg. Una introduzione*, in ID. (a cura di), *Itinerario di Leone Ginzburg*, prefazione di NORBERTO BOBBIO, Torino, Bollati-Boringhieri, 1996, pp. 3-11.

²¹ ID., *Introduzione a TRISTANO CODIGNOLA, Scritti politici*, in ID., TIZIANA BORGOGNI (a cura di) Firenze, La Nuova Italia, 1987, vol. 1, pp. VII-LXII.

²² Cfr., ad es., ID., *Da Monaco a Norimberga. Breve storia del nazismo, 1919-1945*, Milano, Edizioni di Comunità, 1965.

²³ ALDO GAROSCI, *Vita di Carlo Rosselli*, Roma, Edizioni U, 1945, Firenze, Vallecchi, 1973². Sull'assassinio e i processi, cfr. MIMMO FRANZINELLI, *Il delitto Rosselli. Anatomia di un omicidio politico*, Milano, Feltrinelli, 2017.

²⁴ EMILIO LUSSU, *Sul Partito d'azione e gli altri. Note critiche*, Milano, Mursia, 1968. Cfr. anche ID., *Tutte le opere*, che sono edite relativamente al periodo 1898-1957: GIANGIACOMO ORTU, MANLIO BRIGAGLIA (a cura di), Cagliari, vol. 1, Aisara, 2008, vol. 2, 2010; LUISA MARIA PLAISANT (a cura di), Cagliari, vol. 3, Cucc, 2014, GIANGIACOMO ORTU, LUISA MARIA PLAISANT (a cura di), Cagliari, , vol. 4, Cucc, 2020.

²⁵ PAOLO SPRIANO, *Storia del Partito comunista Italiano*, Torino, 5 voll., Einaudi, 1967-1976.

latamente azionista²⁶. In effetti, essa era priva di riferimenti partitici o movimentisti certi e più soggetti ne avrebbero potuto rivendicare la proprietà, per così dire, comprese alcune aree migrate tra i comunisti, come era il caso di Spriano, che aveva esordito come partigiano di GL. Riguardo l'area nella quale Rosselli era stato il più originale elaboratore di una cultura politica, era possibile avviare solo una storiografia *sul* movimento e *sul* partito, non certo *di* movimento e *di* partito. Pur nella sua unitarietà e continuità, era infatti materiata da un pluralismo di prospettive e di sensibilità, tanto che sarebbero stati assai ardui e sostanzialmente fallimentari, specie, ed è quel che conta, sotto il profilo storiografico, i tentativi di appropriazione e/o di controllo, che pure si sono dalle più diverse parti esercitati.

La biografia di Tranfaglia rifletteva naturalmente il tempo in cui era scritta, un periodo attraversato da rapidi e irreversibili mutamenti culturali, politici, sociali e di mentalità. Poneva inoltre alla prova la solidità dello storico, che da quelle trasformazioni era fortemente segnato, mostrando un distanziamento evidente - non per questo meno dibattuto - dalla sua formazione. Non a caso Alessandro Galante Garrone, che di Tranfaglia fu il mentore, definito il saggio «eccellente», osservò su «La Stampa» riguardo a Carlo Rosselli come non fosse

necessario sottoporre il giudizio del suo pensiero a troppe sottili analisi, commisurandolo agli schemi di altre, e più compatte e coerenti, ideologie (come quella marxista cui il Tranfaglia si richiama con insistenza²⁷).

Il rapporto col marxismo era per la nuova generazione cui egli apparteneva di stringente decisività, tanto che fu proprio Spriano sull'«Unità» a sottolineare questo aspetto. Lo storico comunista trovava nel libro del giovane studioso napoletano la conferma della conoscenza «superficiale del marxismo» da parte di Rosselli, peraltro «inficiata di positivismo». Un'ulteriore dimostrazione, a suo giudizio, del fatto che i «primi tentativi» di sintesi tra liberalismo e socialismo, «senza ancorarsi agli elementi di classe», costituivano «un gran pasticcio»²⁸.

Per il lavoro su Rosselli Tranfaglia si avvale di un largo apparato documentario in gran parte inedito, attingendo, oltre ad altre fonti, sia a parte dell'archivio di famiglia sia a quello di GL, quest'ultimo custodito allora nell'abitazione di Ada ed Ernesto Rossi nei pressi di Ponte Milvio²⁹. Lo studioso affrontò a tutto tondo la formazione culturale e politica del fiorentino, dalle radici famigliari all'accidentato percorso scolastico fino ai viaggi di studio in Gran Bretagna, fondamentali sia per il consolidamento del percorso formativo sia per la maturazione del progetto politico, il quale, ancora alla fine degli anni Sessanta - secondo il giudizio di Spriano - poteva apparire alla sinistra di opposizione, «un gran pasticcio». Come era enunciato nella premessa, Tranfaglia si proponeva una complessiva biografia del fondatore di GL. Intendeva in questo primo volume ripercorrere e ricostruire la

formazione di un intellettuale nella fase di trapasso della società italiana dal liberalismo al fascismo, prendendo in esame, accanto ai condizionamenti politici e sociali che influirono sullo sviluppo della personalità di Rosselli, le letture, i pensatori con cui dovettero fare i conti i giovani

²⁶ PIERO MELOGRANI (a cura di), GIORGIO AMENDOLA, *Intervista sull'antifascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1976, pp. 4-6.

²⁷ ALESSANDRO GALANTE GARRONE, *Il fiorentino Rosselli*, «La Stampa», 18.6.1968, p. 3.

²⁸ PAOLO SPRIANO, *Rosselli uomo d'azione*, «L'Unità», 13.12.1968, p. 9.

²⁹ TAA di Ada Rossi all'A. (27.4.1983).

della generazione nata alla fine dell'Ottocento e venuta alla ribalta negli anni agitati del primo dopoguerra»³⁰.

E il secondo volume, scriveva a conclusione di questo, si sarebbe immerso in quel decennio in cui Rosselli ebbe «un ruolo decisivo» nell'antifascismo politicamente attivo³¹.

La dimensione intellettuale e politica di Rosselli era quindi affrontata con una straordinaria acribia e con spirito innovativo: per Francesco Manzotti la biografia era «condotta in modo penetrante e forse un po' troppo dettagliato»³². L'aspetto soggettivo, affettivo, rimaneva sullo sfondo, con l'eccezione della relazione con la madre che a Tranfaglia fu possibile ripercorrere attraverso la loro corrispondenza. Appariva, ed era, un rapporto di straordinaria intensità, anche per il modo con cui Amelia Pincherle fu costretta a svolgere il ruolo genitoriale - di madre e di padre insieme-, dopo la separazione da Joe Rosselli. Si trasformò in un confronto autonomo e adulto: le difficoltà negli studi superiori del giovane Carlo, che secondo Tranfaglia rivelavano una «certa difficoltà psicologica a uscire dal mondo dell'infanzia»³³, mostravano come il conflitto sotteso in quella resistenza a crescere si fosse però apertamente manifestato e proprio in ragione di ciò si fosse sciolto e risolto.

Il biografo non poté disporre di tutte le carte di famiglia che, conservate nella dimora della famiglia di Nello Rosselli - l'Apparita di Bagni di Rispoli - dopo una sosta a Torino negli anni d'oro della Fondazione Rosselli, sono state acquistate dallo Stato e depositate all'archivio di Stato di Firenze³⁴. Vi si conservano, per esempio, le lettere di Joe Rosselli, che morì nel 1911, ai figli, delle quali - nella biografia di Tranfaglia - non v'era traccia.

Tuttavia è indubbio che l'intreccio tra ragione e sentimento, tra privato e pubblico costituisca ancora oggi uno degli scogli del lavoro biografico, che sovente sfugge la dimensione soggettiva, rischiando così di oscillare tra agiografia e denigrazione, ma apparendo apertamente a disagio di fronte al nesso inestricabile tra persona e personaggio, tra sostanza e immagine, tra interiorità e immagine esterna, ritenuti ciascuno a suo modo autonomi e non condizionanti l'altro. Le pagine di Tranfaglia consentivano invece di cogliere squarci del cuore e degli affetti di Rosselli, che si riverberavano sia nella sfera privata, sia nella manifestazione pubblica.

Lo storico, infatti, comprese Rosselli, che è il compito in effetti di chi scrive biografie. Anche quando gli muoveva osservazioni critiche, erano accompagnate sempre dal chiarimento del disporsi del biografato. Se ne possono portare diversi esempi. Il senso di soluzione di continuità della guerra e conseguentemente dell'interventismo democratico era colto appieno nelle sue inevitabili e inestricabili contraddizioni.

Da un lato Tranfaglia richiamava la tentazione nazionalistica racchiusa nell'appello all'unione - «al di sopra di *tutto* e di *tutti*: l'Italia»³⁵, contenuto in un articolo apparso nel maggio

³⁰ TRANFAGLIA, *Carlo Rosselli...*, 1968, cit., p. 7.

³¹ *Ibid.*, p. 359.

³² FRANCESCO MANZIOTTI, *Il primo Rosselli*, «Corriere della Sera», 12.1.1969, p. 11.

³³ TRANFAGLIA, *Carlo Rosselli...*, 1968, cit., p. 14.

³⁴ EMILIO CAPANNELLI, LOREDANA MACCABRUNI, *Gli archivi (si) raccontano. La famiglia Rosselli tra storia, politica, cultura*, <http://www.ilmondodegliarchivi.org/rubriche/gli-archivi-si-raccontano/557-la-famiglia-rosselli-tra-storia-politica-e-cultura>; https://archiviodistatofirenze.cultura.gov.it/asfi/fileadmin/risorse/allegati_inventari_on_line/archivio_rosselli_avvertenza_e_elenco_faldoni.pdf (ultima cons. 20.2.2023).

³⁵ TRANFAGLIA, *Carlo Rosselli...*, 1968, cit., p. 28 (il corsivo è nel testo).

1919 su «Vita» di Jean Luchaire, il «figlio nemico» di Salvemini come lo ha definito Filomena Fantarella³⁶.

Dall'altro però, pur richiamando la rottura generazionale - «Luce, luce, aria nuova, gioventù, gioventù»³⁷ - comune a tutte le culture politiche in formazione, sottolineava come fosse altrettanto indiscusso l'«invito alla collaborazione, alla discussione, al dialogo»³⁸.

E presto prevalsero le disillusioni sulle ragioni dell'interventismo, perché, come gli scrisse Piero Jahier nel febbraio 1920,

Forse non è possibile un vasto movimento oggi perché l'autorità di diritto divino è morta e l'uomo nuovo della democrazia non è ancora nato colla sua fede³⁹.

Nella tesi di laurea con Riccardo Dalla Volta sul sindacalismo, se d'un canto Tranfaglia leggeva la critica severissima di Rosselli ai massimalisti quale cifra dell'«incomprensione della tragedia del dopoguerra nelle sue componenti economiche e sociali e della conseguente ingiustizia dell'interpretazione sull'atteggiamento delle classi lavoratrici»⁴⁰, dall'altro riconosceva che Rosselli si era formato «sul movimento operaio un giudizio fiducioso e ottimistico»⁴¹, ritenendolo alla pari di quelli sviluppatisi nel resto dell'universo sulla via dell'industrializzazione, sicché quelle aspre osservazioni nascevano proprio dalla sintonia con esso.

Ancora, a proposito della prospettiva di fondo di Rosselli, che prese forma nei primi anni Venti cogli scritti sul *Liberalismo socialista*, come si intitola il quarto capitolo, Tranfaglia segnalava le molte ed eclettiche influenze, tra le quali apparivano decisivi oltre a Proudhon e a Mazzini, i fabiani e l'esperienza del Labour, approfondita da Rosselli nel corso dei soggiorni in Inghilterra.

Lo storico ne offriva una valutazione articolata e combattuta, frutto di un'incertezza che anche in lui era figlia dei diversi rivoli di cui si era nutrita la sua formazione.

A suo avviso la debolezza della proposta di Rosselli era strettamente connessa col bagaglio ideologico intriso di pragmatismo. Sosteneva Tranfaglia che la squalifica del marxismo e la sua dissociazione dal socialismo non erano frutto di un'approfondita conoscenza del pensiero marxista, tanto che il punto cruciale erano i limiti posti da Rosselli al principio, pur riconosciuto, della lotta di classe che finiva col ridurre a «uno *slogan* puramente nominale»⁴².

Nello stesso tempo, però, lo storico affermava che

al di là e addirittura in contrasto con l'impostazione ideologica, c'era in Rosselli un realismo politico di fondo che, unito a un temperamento intransigente, fermo ad alcuni valori fondamentali, gli permetteva di cogliere a volte nel segno con i suoi giudizi, di penetrare la realtà in un dato momento con una immediatezza e una lucidità assai maggiori⁴³,

specie nelle lettere alla madre e al fratello Nello, ove si avvertiva più libero.

E andava oltre:

³⁶ FILOMENA FANTARELLA, *Un figlio per nemico. Gli affetti di Gaetano Salvemini alla prova dei fascismi*, prefazione di MASSIMO L. SALVADORI, Milano, Donzelli, 2018.

³⁷ TRANFAGLIA, *Carlo Rosselli...*, 1968, cit., pp. 27-28.

³⁸ *Ibid.*, p. 29.

³⁹ *Ibid.*, p. 46.

⁴⁰ *Ibid.*, p. 68.

⁴¹ *Ibid.*

⁴² *Ibid.*, p. 176.

⁴³ *Ibid.*, p. 177.

Nel drammatico autunno 1924 (...) l'analisi della situazione italiana acquista concretezza e realismo nelle lettere di Carlo⁴⁴.

I suoi erano un «pessimismo» e una «chiarezza critica» che non si riscontravano né in Gobetti, né in Gramsci, né in Amendola, né nei riformisti⁴⁵. E se gli faceva difetto un'analisi a lunga scadenza, era tuttavia in compagnia del socialismo italiano in crisi, in quel passaggio cruciale tra vecchio e nuovo, nel corso del quale il punto di forza di Rosselli era l'approccio non ideologico al politico.

Comprese però per primo, - annotava Tranfaglia - che non vi sarebbe stata soluzione legale, cioè di ritorno alla prassi dello Statuto, dopo la crisi innescata dal delitto Matteotti, ma sarebbe prevalso chi, pur battuto sul piano della legalità, sarebbe per primo ricorso alla forza. In altre parole, a Rosselli era politicamente chiara la natura del fascismo. Era un movimento che si sarebbe trasformato in rigido partito, perché strumento formidabile per realizzare un compromesso tra la natura oligarchica e gerarchica dell'organizzazione collettiva degli italiani, e l'evidente, inevitabile necessità di strutturare il paese nelle forme della società di massa, resa però per tale via democraticamente inoffensiva. Così, in quanto scevro dalla dimensione ideologica comune alle forme totalitarie della politica, non a caso disinvoltamente predisposte a ricorrere alla forza e alla violenza per la risoluzione del conflitto (salvo vittimizarsi quando a esse veniva opposta resistenza), Rosselli poté scorgere nel contrasto tra fascismo e antifascismo un'irriducibile battaglia sui caratteri del presente. Vide con una lucidità non comune cosa vi era al fondo di quel conflitto inevitabile e non risolvibile⁴⁶. Erano i figli che prendevano il posto dei padri, cercando di afferrare la realtà del proprio tempo e aspramente combattendo nelle condizioni ineguali cui le dittature li costringevano.

Aleggiava quindi, in Tranfaglia, un intreccio composto di comprensione e di scontentezza nei confronti di Rosselli. Lo storico era condotto a misurare le condizioni reali, culturali, ambientali e politiche, entro cui l'antifascista operava - i confini effettivi insomma della sua proposta e del suo affinamento del discorso politico - con le proprie convinzioni e con le proprie aspirazioni fino, appunto, a dovere concludere che la ragione di fondo non consisteva nell'accuratezza o meno della conoscenza di Marx, ma nella sostanziale estraneità di Rosselli al marxismo inteso come *corpus* ideologico definito e irrigidito, alla base di un progetto politico. Figlio, al pari del fascismo, del suo tempo⁴⁷, ne era - proprio per questo - pericolosissimo avversario. Comprese, inoltre, il senso delle ipotesi e delle realizzazioni totalitarie del radicalismo di destra, distinguendo, nel calderone italiano, con grande nettezza le differenze di natura che esistevano nell'apparente fiorire tra le due guerre di realtà che si richiamavano a opposti progetti totali⁴⁸. A proposito del *Perché fummo battuti?*, fondamento dell'impegno con Pietro Nenni nel «Quarto Stato» - sulle cui colonne peraltro si svolse un intenso dibattito sull'interpretazione del marxismo che coinvolse Lelio Basso, Antonio Greppi,

⁴⁴ *Ibid.*, p. 183.

⁴⁵ *Ibid.*

⁴⁶ Si vedano innanzitutto COSTANZO CASUCCI (a cura di), CARLO ROSSELLI, *Scritti dell'esilio*, vol. 1: *Giustizia e libertà e la Concentrazione antifascista, 1929-1934*; vol. 2 *Dallo scioglimento della Concentrazione antifascista alla guerra di Spagna, 1934-1937*, Torino, Einaudi, 1988, 1992.

⁴⁷ MARCO BRESCIANI, *Quale antifascismo? Storia di Giustizia e Libertà*, Roma, Carocci, 2017.

⁴⁸ Un'interpretazione diversa, specie dell'ultimo Rosselli, è *ibid.*, pp. 209-234.

Rodolfo Mondolfo, Giuliano Pischel, Rodolfo Morandi, Giuseppe Saragat e sulla politica estera sovietica con le opposte posizioni di Antonio Basso e di Andrea Caffi⁴⁹ - Tranfaglia concludeva:

Rosselli mostra, in realtà, con le contraddizioni del suo discorso di non aver risolto ancora il problema ideologico di fondo che da molti anni lo assilla e di oscillare tra il recupero dell'interpretazione mondolfiana di Marx e il rifiuto integrale del marxismo. Il richiamo a Marx che si trova nella sua "autocritica" non deve essere dunque sopravvalutato, né visto solo come una concessione a Nenni e all'orientamento della rivista, bensì come l'espressione di un temporaneo avvicinamento, più formale che sostanziale, al marxismo⁵⁰.

L'autocritica che Rosselli propose all'antifascismo

si apre con Marx e si chiude con Mazzini, cioè col richiamo ai valori morali, all'etica del sacrificio personale, all'insurrezionalismo del Partito d'azione risorgimentale⁵¹.

Alla tradizione del marxismo italiano, «più o meno consapevolmente», Rosselli oppose «un'ideologia propria, idonea a unire al proletariato i borghesi più avanzati»⁵². È quindi su questo terreno che Tranfaglia coglieva, anche se non sempre li valorizzava, gli aspetti innovativi della riflessione e dell'azione di Rosselli. A cominciare da almeno due consapevolezze: il respiro di natura globale della sua riflessione e la cognizione delle condizioni storiche effettive, che avevano condotto l'Italia a sperimentare, a realizzare e a formalizzare per prima l'esperienza totalitaria di destra quale struttura entro cui inserire la società di massa. Il rapporto con l'Inghilterra degli anni Venti non era infatti banale ricerca di un paradigma socialista da esportare, di un prodotto del vasto mercato socialista da riadattare all'Italia, ma la comprensione che sul piano della riflessione teorica la guerra aveva comportato e le sue conseguenze avevano provocato l'approdo a innovazioni radicali. La riflessione sui monopoli, sulla impossibilità dei sindacati di disporre degli strumenti - all'infuori dell'aumento dei salari - condizionanti rispetto al complesso dei dati necessari al governo dell'economia erano a Rosselli chiarissimi, sicché non è azzardato sostenere che il suo protokeynesimo, suffragato anche dalla sua entusiastica recensione del *Tract on Monetary Reform*, preludeva⁵³, sosteneva Tranfaglia, alla programmazione democratica e cioè ai modi in cui le economiche nazionali si riorganizzarono dopo la 'grande crisi' e poi nei primi decenni del dopoguerra della globalizzazione bipolare. L'insofferenza rosselliana di matrice salveminiiana nei riguardi della dimensione ideologica e il suo pensare a una sorta di novecentesco partito d'azione si muovevano entro questa acquisizione. Tranfaglia vi individuava tuttavia una variante dell'ideologismo, un richiamo eclettico a questa o quella ideologia per fondare l'azione, in sostanza una sorta di idee quale "eterogenea cassetta degli strumenti". In realtà, e traggo questa conclusione proprio dalla rilettura della biografia, in Rosselli la dimensione ideale non si irrigidì affatto. In questo senso l'approccio secolarizzato, nutrito di coscienza storica, dischiudeva a Rosselli l'approdo a quella concretezza e a quel realismo colti da Tranfaglia, e che erano appunto la specificità del politico e della sua tangibile abilità nell'inserire la visione ideale e strategica nella cornice della realtà effettuale delle cose.

⁴⁹ Vedi <https://www.bibliotecaginobianco.it/?e=flip&id=8> (ultima cons. 20.2.2023).

⁵⁰ TRANFAGLIA, *Carlo Rosselli...*, 1968 cit., pp. 293-294.

⁵¹ *Ibid.*, p. 295.

⁵² *Ibid.*

⁵³ Cfr. C[ARLO] R[OSSELLI], *Keynes sulla riforma monetaria e le applicazioni della sua teoria alla politica finanziaria dei paesi a moneta deprezzata, ma non annullata (franco, lira, ecc.)*, «Riforma sociale», XXXI, 11-12, 1924, pp. 491-494; anche in JOHN ROSSELLI (a cura di), *ID. Socialismo liberale e altri scritti*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 264-268.

Affrontiamo così il secondo punto, e cioè l'analisi rosselliana dell'affermazione del fascismo. Certo, sono evidenti i rimandi a Gaetano Salvemini, a Giustino Fortunato, a Piero Gobetti, a Filippo Turati, ma vi è un elemento originale che egli scorse di fronte al totalitarismo e che era palesemente maturato nel 1926 del «Quarto Stato», della sua rinuncia all'insegnamento universitario al quale gli aveva aperto la strada Attilio Cabiati e che produsse saggi di notevole interesse apparsi sulla «Riforma sociale» di Luigi Einaudi⁵⁴. La coscienza, cioè, che il fascismo nella sua prima manifestazione storica fondava la saldezza delle sue radici nell'assenza o comunque nel labile attecchimento del metodo liberale e nella persistenza di una struttura sostanzialmente oligarchica, e quindi illiberale, che investiva la *polis* nelle sue variegata e articolate espressioni e nelle sue tante culture. Se, pertanto, era espressione di questa epocale crisi di passaggio di respiro europeo, ne derivava la comprensione che non sarebbe stato un fatto né effimero né passeggero della vicenda collettiva delle italiane e degli italiani. E che quindi, - come per Giovanni Amendola⁵⁵, - occorreva lavorare in prospettiva, per le generazioni successive.

In questo senso il liberalismo socialista alle origini del *Socialismo liberale* era un programma di azione a lunga scadenza. Se l'azione era il suo regno, come scrisse alla madre dopo il processo di Savona, esso andava speso per quel progetto, per il quale costruì una strategia politica⁵⁶. Anche sotto questo punto di vista, la tensione di Tranfaglia tra i risultati della ricerca storiografica e le convinzioni che egli andava maturando era evidente. Concludeva infatti il volume sostenendo che nell'aspra critica di Rosselli al massimalismo del primo dopoguerra sottostava il fatto che il rapporto col marxismo fosse strettamente collegato a

una scelta politica precisa: che fu quella del riformismo piuttosto che quello dell'alternativa rivoluzionaria⁵⁷.

Eppure, nell'accurato esame del «Quarto Stato», del progetto politico che conteneva, col grande spazio accordato a Karl Kautsky e a Otto Bauer, Tranfaglia intravedeva qualcosa di diverso: la ricerca cioè di «una terza via tra riformismo e bolscevismo», dato che, per quanto fosse severo il bilancio che Rosselli traeva dell'esperienza massimalista, non meno pungente era quello sul comportamento effettivo dei riformisti. Una locuzione - terza via - che sarebbe ritornata nel dibattito pubblico globale⁵⁸. In Italia, una decina di anni dopo l'uscita del libro di Tranfaglia, di fronte a mutamenti epocali emerse nuovamente la fatica dei paradigmi culturali della sinistra italiana, alla ricerca di una strategia che ne oltrepassasse i riferimenti depositati. E così a parlare di terza via - dietro la quale vi era la conspevolezza della consunzione del modello scaturito dalla rivoluzione d'ottobre, ma anche dell'incipiente superamento della fase più creativa e fattiva del socialismo europeo - fu il segretario del principale partito della sinistra⁵⁹. A riprova del fatto che la cultura politica alla cui definizione Rosselli diede un

⁵⁴ GIUSEPPE BERTA, ROBERTO MARCHIONATTI, «In Lei c'è la stoffa per vestire un economista». Carlo Rosselli e gli economisti della Scuola di Torino, in ROBERTO MARCHIONATTI (a cura di), *La Scuola di Economia di Torino. Co-protagonisti ed epigoni*, Firenze, Olschki, 2009, pp. 261-294.

⁵⁵ Si rinvia a GIOVANNI AMENDOLA, *Una battaglia liberale. Discorsi politici 1919-1923*, postfazione di PAOLO SODDU, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2016 (1^a ed. Torino, P. Gobetti, 1924).

⁵⁶ *Ibid.*

⁵⁷ *Ibid.*

⁵⁸ Cfr. ad es., ANTONY GIDDENS, *The third way and its critics*, Maldem Mass., Polity Press, 2000.

⁵⁹ Cfr. PAOLO SODDU, *La via italiana alla democrazia. Storia della Repubblica 1946-2013*, Roma-Bari, Laterza, 2017, pp. 152-164.

contributo decisivo fu aspetto essenziale del Novecento e dei suoi dilemmi, come del resto faceva intendere in pieno Sessantotto l'uscita della biografia di Tranfaglia.